CAPITOLO

9

La crisi del Trecento

E morivano quasi di subito, e infiavano sotto il ditello e l'anguinaia e favellando cadevano morti.
— Agnolo di Tura del Grasso, Cronaca senese, anno 1348

OBIETTIVI

1. Riconoscere i segni della fine della crescita intorno al 1300 (grande carestia, fallimenti bancari, guerre) e discutere le spiegazioni che ne danno gli storici.
2. Ricostruire l'arrivo e la diffusione della peste nera (1347–1351), valutarne la mortalità come un intervallo di stime e descrivere le reazioni di medici, governi e folle.
3. Spiegare le conseguenze economiche e sociali dell'epidemia e confrontare tre rivolte: la *Jacquerie*, il tumulto dei Ciompi, la rivolta dei contadini inglesi.
4. Seguire la crisi dei poteri universali: Bonifacio VIII e Filippo il Bello, i papi ad Avignone, la Bolla d'oro, il Grande scisma e il concilio di Costanza.
5. Leggere fonti diverse (cronache, una bolla papale, un decreto conciliare) chiedendosi chi scrive, per chi e con quale scopo.
6. Collegare la storia delle epidemie al diritto alla salute garantito dall'articolo 32 della Costituzione.

INDICE DEL CAPITOLO

9.1 I segni della crisi 3
9.2 La peste nera (1347–1351) 4
9.3 Conseguenze e rivolte 10
9.4 La crisi dei poteri universali 12
9.5 Lo scisma d'Occidente e i concili 15
9.6 Laboratorio: «crisi del Trecento» — crisi o trasformazione? 19

Storia 3 · Parte III · Crisi e nuovi equilibri · versione 1.0
Capitolo 9: La crisi del Trecento · pagine 253–280 del volume completo · estratto per lo studio

A Siena, accanto al Duomo, si alza una parete altissima di marmo bianco e nero che non regge nessun tetto: le sue finestre si aprono sul vuoto. È ciò che resta del «Duomo nuovo», la chiesa enorme che i Senesi avevano cominciato pochi anni prima e di cui il Duomo attuale avrebbe dovuto diventare soltanto il transetto. Il cronista Agnolo di Tura spiega perché i lavori si fermarono per sempre: «per cagione di detta morìa si tralassò e non si seguì più oltre per la poca gente che rimase in Siena». La «morìa» era la peste del 1348. Quel muro incompiuto è un buon simbolo del Trecento: un secolo che si era aperto con città ricche e ambiziose e che vide la crescita fermarsi, la popolazione crollare, il papa lasciare Roma e la Chiesa dividersi tra due e poi tre pontefici.

In questo capitolo seguiremo due crisi intrecciate. La prima riguarda gli uomini, i campi e il denaro: carestie, epidemie, rivolte. La seconda riguarda i due poteri che pretendevano di guidare tutta la cristianità, il Papato e l'Impero, che uscirono dal secolo profondamente cambiati (Figura 9.1). Alla fine ci chiederemo se «crisi» sia davvero la parola giusta.

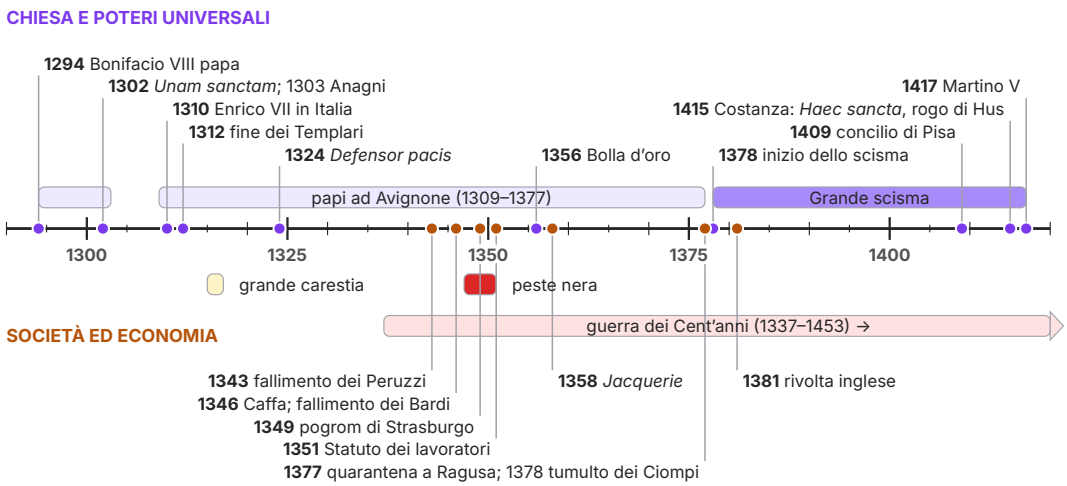


Figura 9.1 Linea del tempo dal 1290 al 1420, in scala. In alto gli eventi della Chiesa e dei poteri universali, in basso quelli della società e dell'economia; le barre indicano periodi, i punti singoli eventi. Le date seguono la Cronologia in appendice.

9.1 I segni della crisi

9.1.1 La fine della crescita

Nel capitolo 1 hai visto che tra il Mille e il 1300 la popolazione europea era quasi raddoppiata: secondo le stime dello storico J. C. Russell, da circa 38 a circa 73 milioni di abitanti intorno al 1340. Per nutrire tante bocche si erano dissodati boschi e paludi e si erano messi a coltura terreni sempre meno adatti: pendii sassosi, suoli sabbiosi, terre lontane dai villaggi. Su queste **terre marginali** i raccolti erano scarsi, e dove mancavano i pascoli mancava anche il letame per concimare. Intorno al 1300, in molte regioni, la crescita si fermò: i villaggi non si allargavano più, i prezzi dei cereali erano alti, le famiglie contadine dividevano campi già piccoli.

Gli storici discutono da decenni sul perché. Una lettura detta «malthusiana», dal nome dell'economista inglese Thomas Malthus (1766–1834), sostiene che la popolazione era cresciuta più delle risorse: bastava un'annata cattiva per provocare la fame. Altri studiosi rispondono che la terra non era scarsa in sé: pesavano anche i canoni e i prelievi dei signori, che toglievano ai contadini proprio il denaro che sarebbe servito per migliorare i campi. Ritroveremo questo dibattito nel Laboratorio alla fine del capitolo.

9.1.2 La grande carestia

Nella primavera del 1315 cominciò a piovere senza sosta su gran parte dell'Europa settentrionale, dall'Inghilterra alla Polonia. I semi marcirono nei campi, il fieno non seccò, il sale, che si otteneva facendo evaporare l'acqua di mare, scarseggiò. Il cattivo tempo tornò nel 1316 e i raccolti mancarono di nuovo. Fu la **grande carestia** (1315–1317): il prezzo del grano si moltiplicò, i poveri mangiarono le sementi, gli animali da lavoro e perfino, secondo alcuni cronisti, cibi immondi. Nelle città delle Fiandre i registri delle sepolture mostrano in quegli anni una mortalità molto più alta del normale. Pochi anni dopo un'epidemia del bestiame colpì bovini e pecore, togliendo ai contadini latte, carne, letame e forza di lavoro.

Molti studiosi collegano queste annate a un cambiamento del clima: dopo i secoli relativamente miti dell'«anomalia climatica medievale», cominciò un lungo periodo più freddo e instabile, che chiamiamo piccola età glaciale e che sarebbe durato fino all'Ottocento. Sulla sua cronologia, però, non c'è accordo: alcuni la fanno iniziare intorno al 1300, altri solo nel Quattrocento o nel Cinquecento; e le sue conseguenze furono molto diverse da una regione all'altra.

9.1.3 Banche fallite e guerre costose

Anche il mondo dei mercanti, che nel capitolo 8 hai visto al suo apice, entrò in difficoltà. Le grandi compagnie fiorentine avevano prestato somme enormi ai sovrani, in particolare al re d'Inghilterra Edoardo III, che ne aveva bisogno per la guerra contro la Francia. Quando il re non restituì i prestiti, le compagnie crollarono: i Peruzzi fallirono nel 1343, i Bardi nel 1346, tra-

scinando con sé centinaia di depositanti. La guerra stessa, che sarebbe durata con interruzioni dal 1337 al 1453 e che gli storici chiamano **guerra dei Cent'anni** (capitolo 10), devastò per decenni le campagne francesi. Carestie, fallimenti e guerre: quando arrivò la peste, l'Europa era già indebolita.

9.2 La peste nera (1347–1351)

9.2.1 Una malattia venuta dall'Asia

La malattia che colpì l'Europa a partire dal 1347 fu chiamata dai contemporanei semplicemente «la mortalità», «la morìa», «la pestilenza»; il nome **peste nera** si diffuse molto più tardi. Oggi sappiamo che era causata da un batterio, *Yersinia pestis*, lo stesso della peste di Giustiniano che hai studiato nel volume dello scorso anno. Il batterio vive nei roditori selvatici e passa all'uomo soprattutto attraverso le pulci; nei casi più gravi infetta i polmoni e si trasmette direttamente da persona a persona con la tosse. Nella forma più comune, la **peste bubbonica**, i linfonodi dell'inguine, delle ascelle o del collo si gonfiano in rigonfiamenti dolorosi, i **bubboni**, che i Fiorentini chiamavano «gavoccioli»; la peste polmonare uccideva in pochi giorni quasi tutti i malati.

L'epidemia partì dall'Asia centrale e seguì le vie del commercio che hai visto nel capitolo 8. Nel 1346 l'esercito mongolo dell'Orda d'Oro assediava Caffa, la colonia genovese in Crimea, quando la malattia scoppiò tra gli assedianti. Un notaio di Piacenza, Gabriele de' Mussis, racconta che i Mongoli avrebbero lanciato con le catapulte i cadaveri degli appestati dentro le mura per contagiare i difensori. È una storia famosa, ma la conosciamo da una sola fonte, scritta da un uomo che probabilmente non era presente: va presa con prudenza. Certo è che le navi dei mercanti portarono il contagio da Caffa a Costantinopoli e di qui in tutto il Mediterraneo. Nell'ottobre del 1347 alcune galee genovesi approdarono a Messina con a bordo marinai malati: fu la porta d'ingresso in Italia.

9.2.2 La diffusione

In pochi mesi la peste raggiunse Genova, Venezia, Pisa e Marsiglia; nella primavera del 1348 colpì Firenze e Siena, poi Avignone, Barcellona, Parigi. Dai porti della Guascogna passò in Inghilterra (estate del 1348), da Londra raggiunse con una nave la Norvegia (1349), poi la Germania, il Baltico e, tra il 1351 e il 1353, la Russia (Figura 9.2). Viaggiava con gli uomini e con le merci: lungo le rotte marittime correva veloce, nell'entroterra procedeva al passo delle carovane e dei pellegrini. Alcune zone sembrano essere state colpite meno di altre, ma i dati sono scarsi e la questione è ancora discussa.



Figura 9.2 La diffusione della peste nera tra il 1346 e il 1353. Il colore dei punti indica il periodo in cui la malattia arrivò in ciascuna città; le date e i percorsi sono approssimativi e semplificano una diffusione molto più complessa.

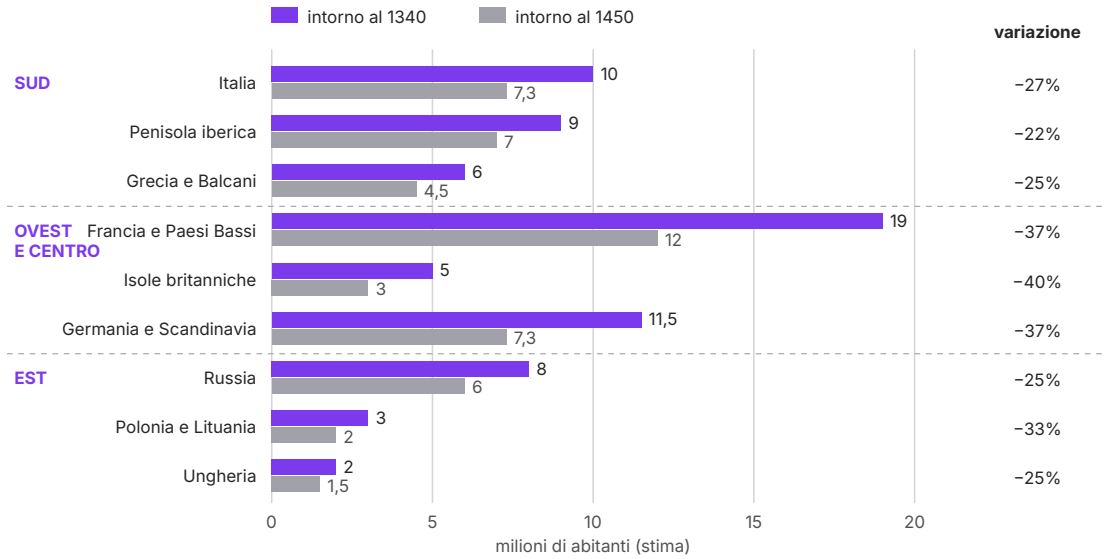
COLLEGAMENTI

Scienze: il DNA antico conferma la diagnosi. Per molto tempo l'identificazione della peste nera si è basata solo sulle descrizioni dei cronisti, e alcuni studiosi avevano proposto altre malattie. Tra il 2010 e il 2011 gruppi di ricerca hanno estratto il DNA dai denti di persone sepolte nelle fosse comuni del Trecento, tra cui il cimitero londinese di East Smithfield, e vi hanno trovato *Yersinia pestis*, ricostruendone l'intero genoma. Nel 2022 un altro studio ha individuato il batterio in sepolture del 1338–1339 presso il lago Issyk-Kul, nell'odierno Kirghizistan: un indizio forte che l'epidemia sia partita dall'Asia centrale. La polpa del dente è un buon archivio perché è protetta dallo smalto e conserva tracce dei microbi che circolavano nel sangue al momento della morte.

9.2.3 Quanti morirono?

Nessuno, nel Trecento, contava i morti con precisione. I cronisti danno cifre impressionanti ma spesso impossibili: Giovanni Boccaccio scrive che a Firenze, tra marzo e luglio del 1348, morirono «oltre a centomilia creature umane», mentre pochi anni prima, come hai visto nel capitolo 8, Giovanni Villani stimava tutta la popolazione della città in circa 90 000 «bocche». Gli storici lavorano allora su fonti più sobrie: registri fiscali, elenchi di contribuenti, testamenti, registri delle parrocchie, rese dei poderi. Da queste fonti si ricava una conclusione condivisa: nel giro di quattro anni morì **tra un terzo e la metà** della popolazione europea, con grandi differenze da luogo a luogo. Alcune ricerche recenti propongono stime ancora più alte.

La peste, poi, non se ne andò. Tornò a ondate per tre secoli: nel 1360–1363, nel 1374, nel 1383 e poi ancora, a intervalli di pochi anni o di qualche decennio; in Italia le ultime grandi epidemie saranno quelle del 1630 (capitolo 16) e del 1656. Per questo la popolazione non si riprese subito: le stime di Russell indicano per il 1450 circa 50 milioni di Europei, un terzo in meno che prima del 1348 (Figura 9.3). Solo nella seconda metà del Quattrocento la crescita riprese.



Totale Europa (Russell): 73,5 milioni (1340) → 50 milioni (1450), −32%. Stime di J. C. Russell (1972); variazioni arrotondate all'unità.

Figura 9.3 Popolazione stimata dell'Europa intorno al 1340 e intorno al 1450, per grandi regioni, in milioni di abitanti. Fonte: J. C. Russell, «Population in Europe 500–1500», in C. M. Cipolla (a cura di), *The Fontana Economic History of Europe*, vol. I, 1972 (le stesse stime usate nel capitolo 1). Per il 1450 la somma delle regioni dà 50,6 milioni: Russell arrotonda il totale a 50. Altri studiosi propongono cifre diverse.

ESEMPIO SVOLTO

Calcolare un calo percentuale dalle stime di Russell. Usiamo i dati della Figura 9.3.

1) Europa. Calo assoluto: 73,5 − 50 = 23,5 milioni. Calo percentuale: 23,5 : 73,5 × 100 ≈ **32%**, cioè quasi un terzo. **2) Isole britanniche.** Da 5 a 3 milioni: (5 − 3) : 5 × 100 = **40%**. **3) Italia.** Da 10 a 7,3 milioni: 2,7 : 10 × 100 = **27%**.

Attenzione a che cosa misuriamo. Il confronto 1340–1450 non misura i morti del 1348: misura l'effetto di un secolo di epidemie ricorrenti, di guerre e di carestie, compensato in parte dalle nascite. Inoltre sono stime, con un margine di errore ampio: un risultato come «27%» va letto come «circa un quarto».

ERRORE FREQUENTE

«La peste nera uccise esattamente un terzo degli Europei.» Nessuna fonte permette una cifra così precisa. Le stime vanno da circa un terzo a circa la metà della popolazione, e alcuni studiosi propongono valori più alti; inoltre la mortalità cambiava moltissimo da una città all'altra e tra città e campagna. La formula corretta è un intervallo, accompagnato dalla sua fonte: «secondo le stime più diffuse, morì tra il 30 e il 50% della popolazione».

9.2.4 Spiegare il male

Come si poteva spiegare una catastrofe del genere? Per molti era un castigo divino per i peccati degli uomini. I medici, formati sui testi di Galeno e di Avicenna, cercavano invece cause naturali. Nel 1348 la facoltà di medicina dell'università di Parigi, interpellata dal re di Francia, indicò una congiunzione di Saturno, Giove e Marte avvenuta nel 1345, che avrebbe corrotto l'aria: la teoria dei miasmi, cioè di vapori malsani che si diffondono nell'aria, dominò la medicina per secoli. Erano spiegazioni sbagliate, ma portavano a misure in parte utili: allontanare i rifiuti, bruciare i vestiti dei malati, evitare i luoghi affollati.

Chi poteva, fuggiva. Le autorità cittadine invece provarono a reagire. A Firenze, racconta Boccaccio, la città «fu da molte immondizie purgata» per opera di «uficiali sopra ciò ordinati» e fu «vietato l'entrarvi dentro a ciascuno infermo». Venezia e Firenze nominarono magistrati per la sanità; più tardi nacquero i lazzaretti e le quarantene, di cui parleremo nel riquadro di Educazione civica. Erano i primi passi di una sanità pubblica: lo Stato cominciava a considerare la salute dei cittadini un affare di cui occuparsi.

9.2.5 Flagellanti e pogrom

La paura produsse anche reazioni collettive violente. In Germania, nelle Fiandre e nell'Europa centrale si formarono nel 1348–1349 processioni di **flagellanti**: gruppi di uomini che marciavano di città in città frustandosi a sangue in pubblico per espiare i peccati del mondo e placare

l'ira di Dio. Il movimento sfuggiva al controllo del clero e talvolta si scagliava contro di esso: nel 1349 il papa Clemente VI lo condannò.

Più tragica fu la caccia ai colpevoli. Si diffuse la voce che gli ebrei avvelenassero i pozzi per sterminare i cristiani. Nel 1348, in Savoia, alcuni ebrei confessarono sotto tortura, e i verbali dei loro interrogatori circolarono nelle città della valle del Reno. Seguì un'ondata di **pogrom**, parola russa che indica un massacro organizzato di ebrei: centinaia di comunità furono distrutte. A Strasburgo, il 14 febbraio 1349, gran parte degli ebrei della città fu bruciata, quando la peste non era ancora arrivata: segno che le accuse servivano anche a liberarsi di debiti e di concorrenti. Clemente VI, con due bolle del 1348, dichiarò infondate le accuse, osservando che anche gli ebrei morivano di peste; ma la sua voce fu poco ascoltata. Molti ebrei sopravvissuti emigrarono verso est, in particolare nel regno di Polonia.

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

Agnolo di Tura e la peste a Siena. Leggiamo un passo della cronaca senese all'anno 1348 (ed. A. Lisini e F. Iacometti, *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed., XV, 6, p. 555; grafia dell'edizione; *ditello* = ascella, *anguinaia* = inguine, *a suolo a suolo* = a strati).

«La mortalità cominciò in Siena di magio, la quale fu oribile e crudel cosa [...]. E morivano quasi di subito, e infiavano sotto il ditello e l'anguinaia e favellando cadevano morti. El padre abandonava el figluolo, la moglie el marito, e l'uno fratello l'altro [...]; e in molti luoghi in Siena si fé' grandi fosse e cupe per la moltitudine de' morti, e morivano a centinaia il dì e la notte, e ognuno [si] gittava in quelle fosse e cuprivano a suolo a suolo [...]. E io Agnolo di Tura, detto il Grasso, sotterai 5 miei figliuoli co' le mie mani.»

Chi scrive? Un cittadino senese, calzolaio e funzionario del Comune, che continua una cronaca cittadina iniziata da altri. **Quando?** Negli anni stessi della peste: è un testimone oculare. **Per chi?** Per i concittadini e per la memoria della città; scrive in volgare, non in latino. **Che cosa dice?** Descrive i sintomi (i bubboni, la morte rapida), il crollo dei legami familiari, le fosse comuni, e inserisce il proprio lutto personale. **Che cosa nasconde o deforma?** L'emozione è autentica, ma i numeri no: poco dopo Agnolo scrive che a Siena e nei borghi morirono 80 000 persone, una cifra che gli stessi editori moderni giudicano molto esagerata. Il testo è prezioso per capire come si visse la peste; per contare i morti servono altre fonti.

COLLEGAMENTI

Italiano: la cornice del *Decameron*. Giovanni Boccaccio apre il *Decameron* (scritto tra il 1349 e il 1353 circa) con una descrizione della peste a Firenze, nell'Introduzione alla prima giornata. Ecco come presenta i sintomi: «nascevano nel cominciamento d'essa a' maschi ed alle femine parimente o nell'anguinaia o sotto le ditella certe enfiature, delle quali alcune crescevano come una comunal mela ed altre come uno uovo, ed alcuna più ed alcuna meno, le quali li volgari nominavan "gavoccioli"» (testo dell'edizione a cura di A. F. Massèra, Laterza, 1927, con gli accenti modernizzati). Per sfuggire alla città degli appestati, dieci giovani si ritirano in campagna e raccontano cento novelle: l'orrore della peste è lo sfondo contro cui il libro costruisce un mondo ordinato, fatto di parole, regole e bellezza. Confronta le parole di Boccaccio con quelle di Agnolo di Tura: quali immagini tornano in entrambi?

EDUCAZIONE CIVICA

La salute come diritto: dalle quarantene all'articolo 32. Nel 1377 il governo di Ragusa (oggi Dubrovnik, in Croazia) stabilì che chi arrivava da luoghi colpiti dalla peste restasse isolato per trenta giorni prima di entrare in città; altrove il periodo fu portato a quaranta giorni, da cui la parola **quarantena**. Nel 1423 Venezia aprì su un'isola della laguna un ospedale per gli appestati, il **lazzaretto**. Erano misure decise dalle autorità per proteggere la comunità, anche a costo di limitare la libertà dei singoli.

La Costituzione italiana affronta lo stesso equilibrio all'articolo 32: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.» La salute è dunque insieme un diritto del singolo e un interesse di tutti; un obbligo sanitario può essere imposto solo da una legge, e mai contro la dignità della persona. Per attuare questo articolo la legge 23 dicembre 1978, n. 833 ha istituito il **Servizio sanitario nazionale**, che garantisce l'assistenza a tutti i residenti. Nel marzo 2020, durante la pandemia di COVID-19, le misure di isolamento tornarono per alcune settimane in tutta Italia, decise con atti fondati su decreti-legge.

Per discutere: perché la Costituzione richiede una legge, e non basta un ordine dell'autorità, per imporre un trattamento sanitario? Che differenza c'è tra la quarantena di Ragusa e un obbligo sanitario in una repubblica democratica?

9.3 Conseguenze e rivolte

9.3.1 Meno uomini, più salari

Dopo la peste le case, i campi e gli attrezzi erano rimasti, ma mancavano le persone. Le conseguenze economiche seguirono una logica semplice: ciò che era diventato raro costava di più. I lavoratori sopravvissuti, braccianti, muratori, tessitori, chiedevano paghe più alte, e spesso le ottenevano; i prezzi dei cereali invece, con meno bocche da sfamare, tendevano a scendere. Per molti contadini e salariati si aprì un periodo in cui il **salario reale**, cioè la quantità di beni che si può comprare con il proprio salario, crebbe sensibilmente.

Le terre peggiori, messe a coltura nei secoli della crescita, furono abbandonate. In tutta Europa scomparvero villaggi interi: in Germania gli storici ne hanno contati migliaia, e in Inghilterra le tracce dei villaggi abbandonati si vedono ancora nei prati, come dossi e avvallamenti dove sorgevano le case. Non tutti scomparvero subito per la peste: molti si svuotarono lentamente nel Quattrocento, quando i signori trasformarono i campi in pascoli per le pecore, che richiedevano meno lavoro.

Chi viveva delle rendite della terra, i signori laici ed ecclesiastici, vide invece calare le entrate: meno affittuari, canoni più bassi, salari più cari. La loro reazione fu cercare di bloccare con la legge ciò che il mercato stava cambiando. In Inghilterra un'ordinanza del 1349 e lo **Statuto dei lavoratori** del 1351 obbligarono ogni uomo e ogni donna in grado di lavorare ad accettare un impiego e fissarono i salari ai livelli di prima della peste, punendo chi chiedeva o pagava di più; provvedimenti simili furono presi in Francia e in altri paesi. Erano leggi difficili da far rispettare, e soprattutto alimentarono il risentimento. Nell'Europa orientale la reazione dei signori ebbe invece più successo e, nei secoli successivi, portò a legare di nuovo i contadini alla terra: ne parleremo nel capitolo 16.

9.3.2 La *Jacquerie* (1358)

La Francia del 1358 era un paese in rovina. Due anni prima, a Poitiers, gli Inglesi avevano sconfitto e catturato il re Giovanni II; le bande di soldati senza paga saccheggiavano le campagne, e i nobili, sconfitti in battaglia, pretendevano dai contadini nuove tasse per pagare i riscatti. Alla fine di maggio, nel Beauvaisis, a nord di Parigi, i contadini insorsero: attaccarono e incendiarono castelli, uccisero signori e famiglie nobili. I nobili li chiamavano con disprezzo *Jacques Bonhomme*, «Giacomo il sempliciotto», e da qui venne il nome della rivolta, **Jacquerie**. La rivolta, senza un programma preciso, fu schiacciata in poche settimane: nel giugno 1358 i cavalieri di Carlo, re di Navarra, sconfissero i ribelli presso Mello e ne giustiziarono il capo, Guillaume Cale; seguì una repressione feroce. Quasi tutto ciò che sappiamo viene da cronisti vicini ai nobili, come Jean Froissart, che descrivono i ribelli come bestie: un'altra fonte di una parte sola.

9.3.3 Il tumulto dei Ciompi (1378)

A Firenze, come hai visto nel capitolo 8, migliaia di lavoratori dell'industria della lana erano *sottoposti*: lavoravano per gli imprenditori dell'Arte della Lana, ma non potevano formare una propria corporazione e restavano soggetti al tribunale dell'Arte. I più umili erano i *ciompi*, i cardatori e i battitori della lana. Nell'estate del 1378, durante una lotta tra fazioni dell'oligarchia, i lavoratori scesero in piazza; il 22 luglio occuparono il Palazzo dei Priori. Il **tumulto dei Ciompi** portò al governo uomini mai visti prima nelle magistrature: un cardatore, Michele di Lando, divenne gonfaloniere di giustizia.

Che cosa chiedevano? Soprattutto il diritto di avere proprie Arti, e quindi di partecipare al governo della città; la fine dell'autorità del giudice dell'Arte della Lana sui lavoratori; misure sui debiti e sulle imposte. Ottennero tre nuove Arti: dei Tintori, dei Farsettai (i sarti che confezionavano i farsetti) e del «popolo minuto». Ma il movimento si divise: i lavoratori più qualificati si accontentarono, i più poveri, che chiedevano di più, furono isolati e il 31 agosto 1378 vennero sconfitti nelle strade dalle Arti alleate e dallo stesso Michele di Lando. L'Arte dei Ciompi fu abolita; quelle dei Tintori e dei Farsettai durarono fino al 1382, quando l'oligarchia dei grandi mercanti riprese saldamente il controllo della città.

9.3.4 La rivolta dei contadini inglesi (1381)

In Inghilterra la scintilla fu fiscale. Per finanziare la guerra contro la Francia il governo impose tre volte, nel 1377, nel 1379 e nel 1380, una tassa per testa, la *poll tax*, che colpiva poveri e ricchi con importi poco diversi. Nel giugno 1381 i contadini dell'Essex e del Kent, guidati da Wat Tyler, marciarono su Londra; aprirono le prigioni, assalirono la Torre e uccisero l'arcivescovo di Canterbury, che era anche cancelliere del regno. Il re Riccardo II, che aveva quattordici anni, li incontrò e promise di abolire la servitù; il giorno dopo, durante un secondo incontro a Smithfield, Wat Tyler fu ucciso dagli uomini del re. I ribelli si dispersero, le promesse furono ritirate e i capi giustiziati.

Tra i ribelli c'era un prete itinerante, John Ball. Le cronache gli attribuiscono un distico che riassume un'idea nuova, l'eguaglianza originaria degli uomini; noi lo conosciamo da cronisti posteriori, come Thomas Walsingham, e nella forma inglese moderna in cui è di solito citato suona così: «When Adam delved and Eve span, / who was then the gentleman?», cioè «Quando Adamo zappava ed Eva filava, / chi era allora il gentiluomo?». Nessuno nasce signore: la disuguaglianza è opera degli uomini, non di Dio.

Tabella 9.1 Tre rivolte del Trecento a confronto.

	Jacquerie	Ciompi	Rivolta inglese
Dove e quando	Beauvaisis, a nord di Parigi; maggio–giugno 1358	Firenze; luglio–agosto 1378	Essex, Kent, Londra; giugno 1381
Chi	contadini, con qualche artigiano	lavoratori della lana esclusi dalle Arti	contadini, artigiani, preti poveri
Causa immediata	saccheggi dei soldati, tasse per i riscatti dopo Poitiers	lotta tra fazioni; esclusione politica dei *sottoposti*	la terza *poll tax*
Richieste	nessun programma scritto noto	proprie Arti e un posto nel governo	fine della servitù, salari liberi
Esito	sconfitta a Mello e repressione	sconfitta il 31 agosto; Arti minori al governo fino al 1382	Wat Tyler ucciso; promesse ritirate

Le rivolte del Trecento fallirono tutte, ma non furono inutili. In Inghilterra nessun governo osò più imporre una *poll tax* per molto tempo, e nel corso del Quattrocento la servitù personale si estinse di fatto, perché la scarsità di uomini dava ai contadini una forza contrattuale che nessuno statuto poteva annullare. Per questo alcuni storici leggono questi decenni non soltanto come una crisi, ma come una riorganizzazione della società.

9.4 La crisi dei poteri universali

9.4.1 Bonifacio VIII contro Filippo il Bello

Nel capitolo 6 hai visto Innocenzo III comportarsi da arbitro dei re d'Europa. Un secolo dopo, un papa altrettanto deciso trovò davanti a sé un avversario di nuovo tipo: non un imperatore, ma il re di uno Stato sempre più organizzato. **Bonifacio VIII** (Benedetto Caetani, papa dal 1294 al 1303) era un grande giurista, convinto della superiorità del potere spirituale. Nel 1300 proclamò il primo giubileo, promettendo l'indulgenza ai pellegrini che avessero visitato le basiliche romane: Roma si riempì di fedeli, e il prestigio del papa sembrò all'apice.

Il conflitto con il re di Francia **Filippo IV il Bello** (1285–1314) nacque dal denaro. Per finanziare le sue guerre Filippo tassava il clero francese senza chiedere il permesso al papa. Nel 1296 Bonifacio, con la bolla *Clericis laicos*, vietò ai laici di imporre tasse agli ecclesiastici senza il consenso del papa; il re rispose bloccando l'uscita di denaro dalla Francia, e il papa dovette cedere. Lo scontro riprese nel 1301, quando il re fece arrestare e processare un vescovo. Per avere il paese dalla sua parte, nell'aprile 1302 Filippo riunì a Parigi i rappresentanti del clero, della nobiltà e delle città: fu la prima riunione di quelli che saranno chiamati Stati generali (capitolo 10). Il 18 novembre 1302 Bonifacio pubblicò la bolla ***Unam sanctam***, la più radicale affermazione della supremazia papale.

APPROFONDIMENTO

Le «due spade» nella bolla *Unam sanctam* (1302). Per i teologi medievali le «due spade» del Vangelo di Luca (22, 38) simboleggiavano il potere spirituale e quello temporale. Bonifacio VIII ne trae questa conclusione (testo latino controllato su la.wikisource; traduzione della redazione):

«Entrambe dunque sono in potere della Chiesa, la spada spirituale e quella materiale. Ma questa deve essere usata per la Chiesa, quella dalla Chiesa; quella per mano del sacerdote, questa per mano dei re e dei soldati, ma secondo il cenno e la tolleranza del sacerdote. Bisogna poi che una spada stia sotto l'altra, e che l'autorità temporale sia sottomessa al potere spirituale.» (*Uterque ergo est in potestate ecclesiae, spiritualis scilicet gladius et materialis*...)

E la frase finale: «Dichiariamo, diciamo, definiamo e proclamiamo che è assolutamente necessario per la salvezza di ogni creatura umana essere sottomessa al Romano Pontefice» (*Porro subesse Romano Pontifici omni humanae creaturae declaramus, dicimus, definimus et pronunciamus omnino esse de necessitate salutis*). Il re, in altre parole, esercita la forza, ma solo con il permesso del papa, e chi non obbedisce al papa mette in pericolo la propria anima.

La risposta di Filippo fu brutale. Il suo consigliere Guglielmo di Nogaret, giurista e uomo d'azione, si alleò con la famiglia romana dei Colonna, nemica di Bonifacio. Il 7 settembre 1303 un gruppo di armati guidati da Nogaret e da Sciarra Colonna irruppe nel palazzo di Anagni, dove il papa soggiornava, e lo tenne prigioniero per alcuni giorni, minacciando di portarlo in Francia per processarlo. L'episodio è passato alla storia come oltraggio di Anagni; il famoso «schiaffo» che Sciarra avrebbe dato al papa è probabilmente una leggenda. Liberato dalla popolazione, Bonifacio morì a Roma un mese dopo, l'11 ottobre 1303. La sua sconfitta mostrò che le pretese universali del papato non bastavano più contro un re che aveva dalla sua i giuristi, il denaro e il consenso del proprio regno.

COLLEGAMENTI

Italiano: Dante, Bonifacio e l'«alto Arrigo». Dante Alighieri odiava Bonifacio VIII, che riteneva responsabile del suo esilio da Firenze (1302), e nell'*Inferno* gli prepara un posto tra i papi simoniaci. Eppure condanna anche l'oltraggio di Anagni: nel *Purgatorio* Ugo Capeto, capostipite dei re di Francia, prevede che «veggio in Alagna intrar lo fiordaliso, / e nel vicario suo Cristo esser catto» (*Purgatorio* XX, 86–87): il giglio di Francia entra ad Anagni e Cristo stesso viene catturato nella persona del suo vicario. Pochi anni dopo Dante ripose le sue speranze nell'imperatore Enrico VII: nel *Paradiso* Beatrice gli mostra il seggio che attende l'anima «de l'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia / verrà in prima ch'ella sia disposta» (*Paradiso* XXX, 137–138). Leggendo questi versi, chiediti: perché Dante può condannare insieme un papa e chi lo ha offeso?

9.4.2 I papi ad Avignone

Nel 1305 i cardinali, divisi, elessero un francese, l'arcivescovo di Bordeaux, che prese il nome di Clemente V. Il nuovo papa non andò mai a Roma, sconvolta dalle lotte tra le famiglie nobili: dal 1309 risiedette ad **Avignone**, una città sul Rodano che allora apparteneva al conte di Provenza (il re angioino di Napoli) e che i papi acquistarono nel 1348. Lì rimasero, uno dopo l'altro, sette papi, tutti francesi, fino al 1377.

Avignone non fu una semplice prigione dorata. I papi vi costruirono un enorme palazzo e una corte efficiente: la Curia divenne la più moderna amministrazione d'Europa, con uffici, archivi e un sistema fiscale che raccoglieva denaro da tutta la cristianità (per esempio le annate, cioè una parte delle rendite del primo anno di chi riceveva un incarico ecclesiastico). Ma il papa sembrava ormai legato al re di Francia. Clemente V lo dimostrò cedendo a Filippo il Bello sull'ordine dei **Templari**, i monaci-cavalieri nati con le crociate (capitolo 3): arrestati in Francia nel 1307 con accuse infamanti, processati e torturati, furono soppressi dal papa nel 1312, e il loro ultimo gran maestro fu bruciato nel 1314. I loro beni passarono soprattutto agli Ospitalieri, ma il re aveva già incassato molto.

Per molti contemporanei la lontananza da Roma era uno scandalo. Francesco Petrarca chiamò Avignone «Babilonia», la città in cui gli Ebrei della Bibbia erano stati deportati; da qui l'espressione **cattività avignonese**, usata dai critici del papato. Mistiche come Brigida di Svezia e Caterina da Siena esortarono i papi a tornare. Nel 1377 Gregorio XI riportò la sede a Roma.

> **ERRORE FREQUENTE**
> «Ad Avignone i papi erano prigionieri del re di Francia.» Avignone non apparteneva al regno di Francia, e i papi non vi furono imprigionati: scelsero di restarci, perché era una città sicura, ben collegata e vicina a regni e banche, mentre Roma e lo Stato della Chiesa erano in mano a fazioni in lotta. È vero però che la corte era dominata da cardinali francesi e che i re di Francia ebbero sui papi un'influenza fortissima. L'espressione «cattività avignonese» è un giudizio polemico dei critici, non la descrizione di una prigionia.

9.4.3 L'Impero diventa tedesco

Neppure l'Impero era più quello di Federico II (capitolo 6). Dopo la sua morte la Germania restò per vent'anni senza un re riconosciuto da tutti; dal 1273 i principi elessero re di casate diverse, tra cui quella degli Asburgo, scegliendo spesso candidati deboli. In Italia l'imperatore era ormai un'autorità lontana. Quando **Enrico VII** di Lussemburgo scese nella penisola (1310–1313) per riportarvi la pace e farsi incoronare, molti, come Dante, lo accolsero come un salvatore; ma le città guelfe, guidate da Firenze, e il re di Napoli gli si opposero. Enrico fu incoronato a Roma nel 1312 e morì l'anno dopo presso Siena, senza aver concluso nulla.

Il suo successore **Ludovico il Bavaro** si scontrò con il papa di Avignone, che non ne riconosceva l'elezione e lo scomunicò. Nel 1328 Ludovico si fece incoronare imperatore a Roma non dal papa, ma da Sciarra Colonna in nome del popolo romano. Alla sua corte trovò rifugio Marsilio da Padova, autore del *Defensor pacis* («Il difensore della pace», 1324), un trattato che rovesciava le tesi di Bonifacio VIII: il potere di fare le leggi viene dall'insieme dei cittadini, e la Chiesa non ha alcun potere di costringere, ma solo di insegnare. Il libro fu condannato, ma le sue idee circolarono a lungo.

La soluzione arrivò con **Carlo IV** di Lussemburgo, re di Boemia e imperatore. Nel 1356 promulgò la **Bolla d'oro**, così chiamata dal sigillo d'oro che la autenticava. Essa fissava le regole dell'elezione del re dei Romani, cioè del futuro imperatore: lo avrebbero eletto, a maggioranza, sette **principi elettori**, tre ecclesiastici (gli arcivescovi di Magonza, Colonia e Treviri) e quattro laici (il re di Boemia, il conte palatino del Reno, il duca di Sassonia e il margravio di Brandeburgo). Il papa non era nemmeno nominato: l'elezione era un affare dei principi tedeschi. I territori degli elettori diventavano indivisibili e i loro poteri quasi sovrani. L'Impero, che continuava a chiamarsi romano, era diventato in pratica una federazione di principati tedeschi; la sua storia successiva la vedrai nel capitolo 10.

9.5 Lo scisma d'Occidente e i concili

9.5.1 Due papi, poi tre

Il ritorno a Roma non chiuse la crisi: la aggravò. Gregorio XI morì nel 1378 e il conclave si riunì a Roma, mentre la folla sotto le finestre chiedeva un papa romano, o almeno italiano. I cardinali elessero l'arcivescovo di Bari, che prese il nome di Urbano VI. Il nuovo papa si mostrò subito duro e sprezzante con i cardinali, e pochi mesi dopo molti di loro, quasi tutti francesi, dichiararono nulla l'elezione, perché avvenuta sotto la minaccia della folla. Il 20 settembre 1378, a Fondi, elessero un altro papa, Clemente VII, che si stabilì ad Avignone. Cominciava il **Grande scisma d'Occidente** (1378–1417).

Ciascun papa aveva i suoi cardinali, la sua Curia, le sue tasse, e scomunicava l'altro con tutti i suoi seguaci. I regni d'Europa scelsero da che parte stare, e la scelta, detta **obbedienza**, dipese soprattutto dalle alleanze politiche: la Francia e i suoi alleati, come la Scozia, seguirono Avignone; l'Inghilterra, nemica della Francia, e gran parte dell'Impero seguirono Roma (Figura 9.4). Alcuni regni cambiarono obbedienza più volte. Per i fedeli fu un trauma: quale dei due era il vero papa? Perfino i futuri santi si trovarono su fronti opposti: Caterina da Siena sostenne Urbano VI, il predicatore Vincenzo Ferrer il papa di Avignone.

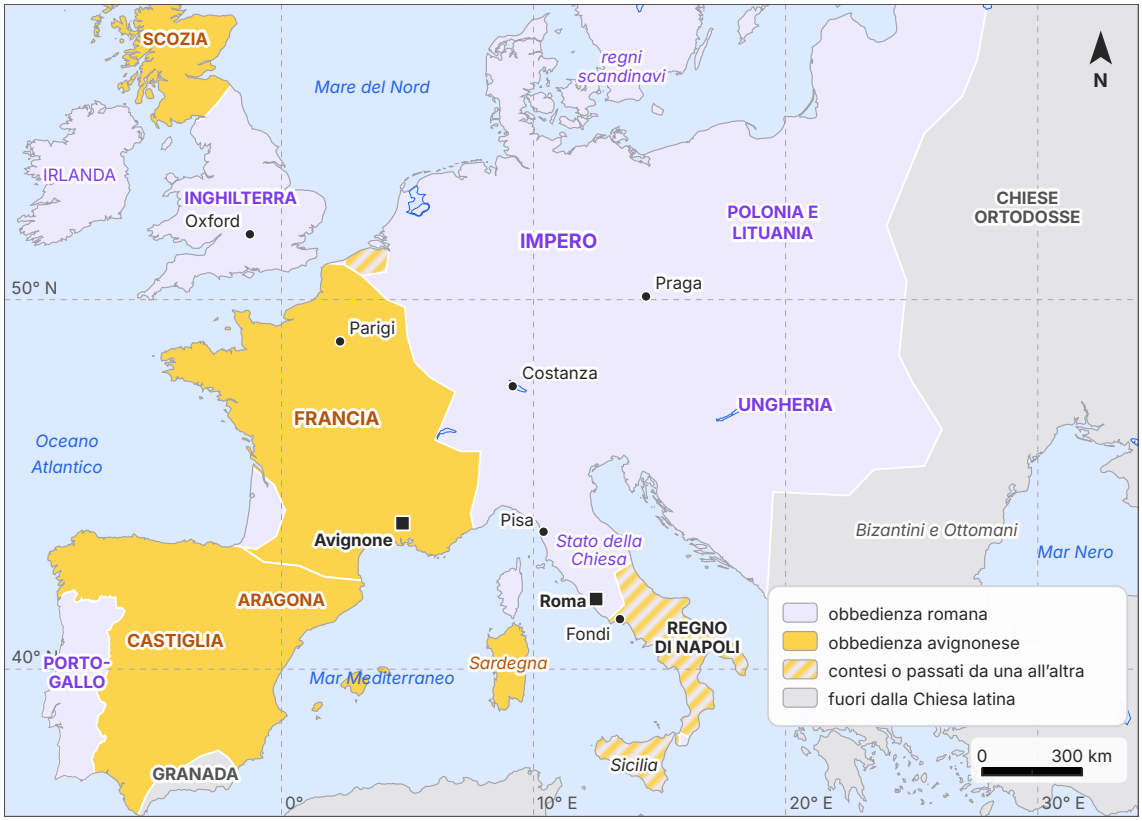


Figura 9.4 Le obbedienze durante il Grande scisma, verso il 1390. Estensione approssimativa e semplificata: i confini sono indicativi, molti territori cambiarono obbedienza nel corso dello scisma e all'interno dei regni non mancavano minoranze di segno opposto. I quadrati indicano le due sedi papali.

Nel 1409 un gruppo di cardinali delle due parti convocò un concilio a Pisa, che depose entrambi i papi ed elesse un terzo pontefice. Ma nessuno dei due deposti accettò la decisione: i papi divennero tre.

9.5.2 Il concilio di Costanza

Di fronte a un papato incapace di riformarsi, molti teologi e giuristi si convinsero che l'autorità suprema nella Chiesa spettasse non al papa, ma al **concilio generale**, l'assemblea che rappresentava tutti i fedeli. Questa dottrina, che chiamiamo **conciliarismo**, aveva radici nel diritto canonico e nelle discussioni dei decenni precedenti, e trovò sostenitori soprattutto nell'università di Parigi (Figura 9.5).

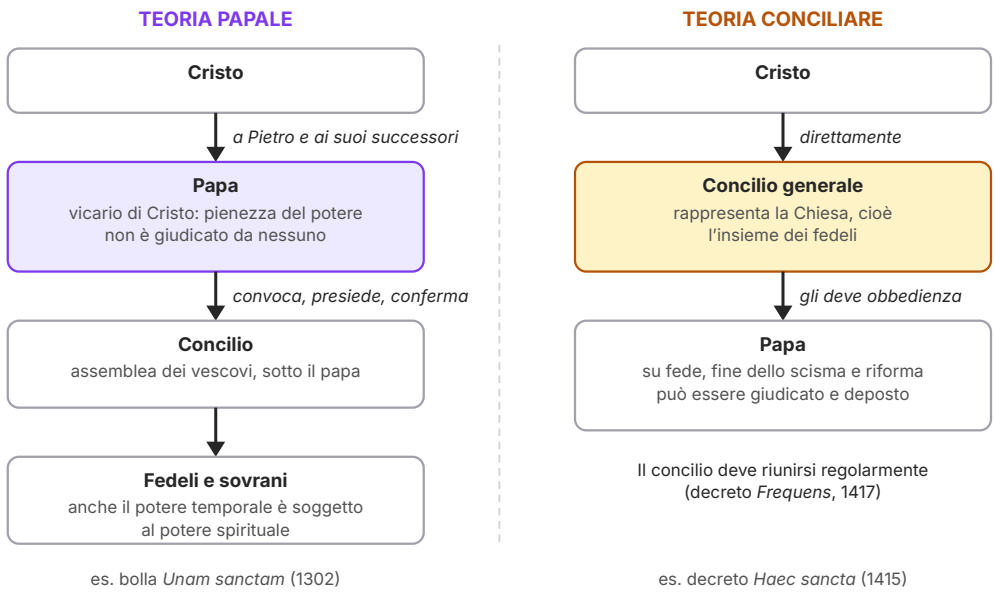


Figura 9.5 Due modi di pensare il governo della Chiesa: la teoria papale e la teoria conciliare. Schema semplificato.

Su pressione del re dei Romani Sigismondo, che voleva presentarsi come il restauratore dell'unità cristiana, il papa pisano Giovanni XXIII convocò un concilio a **Costanza**, sul lago omonimo, che si aprì nel novembre 1414. Vi parteciparono vescovi, abati, teologi, principi e ambasciatori di tutta l'Europa latina; per evitare che prevalessero i numerosissimi prelati italiani, si votò per «nazioni». Quando Giovanni XXIII, temendo di essere deposto, fuggì dalla città, il concilio rispose il 6 aprile 1415 con il decreto ***Haec sancta***. Poi depose Giovanni XXIII, ottenne la rinuncia del papa romano Gregorio XII e depose il papa avignonese Benedetto XIII, che non si arrese mai ma rimase quasi solo. L'11 novembre 1417 fu eletto **Martino V**, della famiglia romana dei Colonna, riconosciuto da tutti: lo scisma era finito. Con il decreto *Frequens* (1417) il concilio stabilì inoltre che i concili si sarebbero dovuti riunire a scadenze regolari.

APPROFONDIMENTO

Il decreto *Haec sancta* (Costanza, sessione V, 6 aprile 1415). Testo latino controllato sulla raccolta dei decreti conciliari pubblicata da Documenta Catholica Omnia (riprodotta su la.wikisource); traduzione della redazione:

«In primo luogo [il santo sinodo] dichiara che esso, legittimamente riunito nello Spirito Santo, costituendo un concilio generale e rappresentando la Chiesa cattolica militante, riceve il suo potere immediatamente da Cristo; e che chiunque, di qualunque stato o dignità, anche se papale, è tenuto a obbedirgli in ciò che riguarda la fede, l'estirpazione del detto scisma e la riforma generale della detta Chiesa di Dio nel capo e nelle membra.» (*… potestatem a Christo immediate habet, cui quilibet cuiuscumque status vel dignitatis, etiam si papalis exsistat, obedire tenetur …*)

Confronta queste parole con la frase finale della *Unam sanctam*: là ogni creatura deve essere sottomessa al papa, qui il papa deve obbedire al concilio. Il valore di *Haec sancta* fu discusso già allora: per alcuni era una verità di fede, per altri una misura d'emergenza, valida solo finché durava lo scisma. I papi del Quattrocento, recuperata l'autorità, combatterono il conciliarismo e alla fine ebbero la meglio.

9.5.3 Wyclif e Hus

A Costanza non si discusse soltanto di papi. In quei decenni due maestri universitari avevano messo in discussione la Chiesa stessa. L'inglese **John Wyclif** (morto nel 1384), teologo a Oxford, sostenne che l'unica autorità in materia di fede è la Bibbia, che una Chiesa ricca tradisce il Vangelo e che i sovrani possono togliere i beni al clero indegno; negò anche la dottrina della transustanziazione. I suoi seguaci tradussero la Bibbia in inglese e, chiamati con disprezzo **lollardi**, diffusero le sue idee tra i laici, finché furono perseguitati.

Le opere di Wyclif arrivarono a Praga anche perché i due regni erano legati: una principessa boema, Anna, aveva sposato il re d'Inghilterra Riccardo II, e gli studenti viaggiavano tra le due università. **Jan Hus**, predicatore nella cappella di Betlemme e rettore dell'università, ne riprese molte idee, predicando in ceco contro la corruzione del clero e contro la vendita delle indulgenze. Convocato a Costanza con un salvacondotto di Sigismondo, fu arrestato, processato come eretico e, poiché rifiutò di ritrattare, bruciato sul rogo il 6 luglio 1415; lo stesso concilio condannò le dottrine di Wyclif, i cui resti furono più tardi riesumati e bruciati. In Boemia la morte di Hus provocò una rivolta e una lunga guerra (capitolo 10). Un secolo dopo, Martin Lutero dirà di riconoscersi in molte idee di Hus: per questo Wyclif e Hus sono spesso considerati precursori della Riforma (capitolo 14).

DA RICORDARE

La crisi dei poteri universali in sei date. 1302: *Unam sanctam*. 1303: oltraggio di Anagni. 1309–1377: i papi ad Avignone. 1356: Bolla d'oro, sette principi elettori scelgono il re dei Romani senza il papa. 1378–1417: Grande scisma d'Occidente (due papi dal 1378, tre dal 1409). 1414–1418: concilio di Costanza (*Haec sancta* 1415, rogo di Hus 1415, Martino V 1417).

9.6 Laboratorio: «crisi del Trecento» — crisi o trasformazione?

Che il Trecento sia stato un secolo di catastrofi è fuori discussione. Ma la parola «crisi» suggerisce un declino generale, e su questo gli storici non sono d'accordo. Partiamo da tre fonti.

Fonte A. Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Introduzione alla prima giornata, sui cimiteri di Firenze nel 1348 (ed. Massèra, 1927, accenti modernizzati): «si facevano per li cimiteri delle chiese, poi che ogni parte era piena, fosse grandissime nelle quali a centinaia si mettevano i sopravvegnenti: ed in quelle stivati, come si mettono le mercatantie nelle navi a suolo a suolo, con poca terra si ricoprieno infino a tanto che della fossa al sommo si pervenia.»

Fonte B. Agnolo di Tura, *Cronaca senese*, anno 1348 (ed. Lisini e Iacometti, p. 556), su ciò che accadde a Siena quando l'epidemia finì: «E poi, restata la pestilentia, ognuno che scanpò atendevano a godere; frati, preti, monache e secolari e donne tutti godevano, e non si curavano lo spendere e giocare, e a ognuno pareva essere richo, poiché era scanpato e riguadagnato al mondo, e nissuno si sapea assettare a far niente.»

Fonte C. La frase finale della bolla *Unam sanctam* di Bonifacio VIII (1302), che hai letto sopra: ogni creatura umana, per salvarsi, deve essere sottomessa al papa. Un secolo dopo, a Costanza, un concilio depose due papi e ne fece abdicare un terzo.

Prima posizione: una crisi di sistema. Per lo storico dell'economia M. M. Postan e, in Francia, per Emmanuel Le Roy Ladurie, l'Europa del 1300 aveva superato i limiti delle sue risorse: la popolazione era troppo numerosa per le tecniche agricole del tempo, e carestie ed epidemie riportarono con violenza l'equilibrio. È una lettura «neomalthusiana», che spiega bene le carestie del primo Trecento e il lungo calo della popolazione. Altri studiosi, come Robert Brenner in un celebre articolo del 1976, hanno obiettato che lo stesso shock demografico ebbe effetti opposti in paesi diversi: in Inghilterra i contadini si liberarono dalla servitù, in Europa orientale vi furono ricacciati. Decisivi, dunque, non sarebbero stati i numeri, ma i rapporti di forza tra signori e contadini.

Seconda posizione: una trasformazione. Altri storici insistono su ciò che venne dopo. I sopravvissuti ereditarono terre, case e attrezzi; le serie dei salari ricostruite dagli storici dell'economia, a partire da quella classica dei muratori dell'Inghilterra meridionale pubblicata da E. H. Phelps Brown e S. V. Hopkins nel 1956, mostrano che dopo il 1350 il salario reale crebbe e restò alto per gran parte del Quattrocento. Molte famiglie mangiarono più carne e pane migliore; si diffusero colture specializzate, allevamento, manifatture nelle campagne. Anche la crisi dei po-

teri universali aprì spazio a nuovi protagonisti: le monarchie territoriali, gli Stati regionali italiani, i concili, i laici colti. In questa prospettiva il Trecento non segna soltanto la fine di un mondo, ma l'inizio dell'Europa del Quattrocento che studierai nei prossimi capitoli.

Per discutere. 1) Quale delle tre fonti useresti per sostenere la prima posizione, e quale per la seconda? Che cosa può e che cosa non può dimostrare una cronaca come quella di Agnolo? 2) I salari reali crebbero per chi sopravvisse: si può parlare di «miglioramento» dopo una catastrofe che uccise forse metà della popolazione? 3) La crisi dei poteri universali fu soltanto una perdita, o permise la nascita di qualcosa di nuovo? Rispondi citando almeno due esempi dal capitolo.

SINTESI

- Intorno al 1300 la crescita iniziata dopo il Mille si fermò: si coltivavano terre marginali, i raccolti erano scarsi, i prezzi alti. Gli storici discutono se la causa principale fosse la sovrappopolazione o il peso dei prelievi signorili.
- La grande carestia del 1315–1317 colpì l'Europa settentrionale; negli stessi decenni cominciò un periodo di clima più freddo e instabile (piccola età glaciale), dalla cronologia discussa. I fallimenti dei Peruzzi (1343) e dei Bardi (1346) e la guerra dei Cent'anni aggravarono la situazione.
- La peste nera, causata dal batterio *Yersinia pestis* (confermato dal DNA antico), arrivò dall'Asia centrale attraverso Caffa e Costantinopoli; giunse a Messina nell'ottobre 1347 e tra il 1348 e il 1353 si diffuse in quasi tutta Europa.
- Morì tra un terzo e la metà della popolazione europea, con forti differenze locali; la peste tornò a ondate per tre secoli, e nel 1450 l'Europa contava ancora circa un terzo di abitanti in meno che prima del 1348 (stime di Russell).
- Le reazioni: spiegazioni religiose e mediche (miasmi, astri), fuga, prime misure di sanità pubblica (magistrati della sanità, quarantena a Ragusa nel 1377, lazzaretto di Venezia nel 1423), processioni di flagellanti e pogrom contro gli ebrei accusati di avvelenare i pozzi (Strasburgo, 1349).
- La scarsità di lavoratori fece salire i salari e calare le rendite; i signori risposero con leggi come lo Statuto dei lavoratori (1351). Molti villaggi furono abbandonati.
- Le rivolte della *Jacquerie* (1358), dei Ciompi (1378) e dei contadini inglesi (1381) fallirono, ma rivelarono tensioni nuove; in Inghilterra la servitù si estinse nel Quattrocento.
- Bonifacio VIII affermò con la bolla *Unam sanctam* (1302) la supremazia del papa su ogni potere; Filippo il Bello, forte del consenso degli Stati generali, lo umiliò ad Anagni (1303).
- Dal 1309 al 1377 i papi risiedettero ad Avignone, dove costruirono un'amministrazione efficiente ma apparvero legati alla Francia; nel 1312 Clemente V soppresse i Templari.
- L'Impero si ridusse a una federazione di principi tedeschi: dopo Enrico VII e Ludovico il Bavaro (e il *Defensor pacis* di Marsilio da Padova), la Bolla d'oro del 1356 affidò l'elezione a sette principi elettori, senza il papa.
- Il Grande scisma d'Occidente (1378–1417) divise la cristianità in obbedienze decise dalla politica. Il concilio di Costanza (1414–1418) affermò con *Haec sancta* la superiorità del concilio, ricompose l'unità con l'elezione di Martino V e mandò al rogo Jan Hus, che con Wyclif è considerato un precursore della Riforma.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● La grande carestia del Trecento colpì:
   - **A.** l'Italia meridionale nel 1347–1348
   - **B.** soprattutto l'Europa settentrionale negli anni 1315–1317
   - **C.** la Francia durante la *Jacquerie* del 1358
   - **D.** Costantinopoli durante l'assedio ottomano

2. ● La peste nera era causata:
   - **A.** dal vaiolo, portato dai soldati di ritorno dalle crociate
   - **B.** da un veleno, come sostenevano molti contemporanei
   - **C.** dal batterio *Yersinia pestis*, trasmesso soprattutto dalle pulci dei roditori
   - **D.** da una congiunzione di pianeti, come stabilì la facoltà di medicina di Parigi

3. ● La peste entrò in Italia:
   - **A.** da Venezia, nel 1346, con le navi dei pellegrini
   - **B.** da Genova, nel 1349, con un esercito mongolo
   - **C.** da Avignone, nel 1348, con la corte papale
   - **D.** da Messina, nell'ottobre 1347, con alcune galee genovesi

4. ●● Lo Statuto dei lavoratori (Inghilterra, 1351):
   - **A.** fissava i salari ai livelli di prima della peste e obbligava chi poteva lavorare ad accettare un impiego
   - **B.** aboliva la servitù dei contadini, come aveva promesso Riccardo II
   - **C.** introduceva una tassa per testa, la *poll tax*
   - **D.** istituiva le prime quarantene nei porti inglesi

5. ● I Ciompi erano:
   - **A.** i cavalieri al servizio del re di Navarra
   - **B.** i lavoratori più umili dell'industria fiorentina della lana, esclusi dalle Arti
   - **C.** i seguaci di John Wyclif in Inghilterra
   - **D.** i mercanti fiorentini falliti negli anni Quaranta del Trecento

6. ●● Nella bolla *Unam sanctam* (1302) Bonifacio VIII afferma che:
   - **A.** il re di Francia può tassare il clero senza il permesso del papa
   - **B.** il concilio è superiore al papa in materia di fede
   - **C.** il potere temporale deve essere sottomesso a quello spirituale, e la sottomissione al papa è necessaria alla salvezza
   - **D.** il papa deve risiedere ad Avignone

7. ●● La Bolla d'oro (1356) stabilì che:
   - **A.** il papa sceglieva l'imperatore tra i re d'Europa
   - **B.** l'imperatore doveva essere incoronato ad Avignone
   - **C.** le città italiane eleggevano il re d'Italia
   - **D.** il re dei Romani era eletto a maggioranza da sette principi elettori

8. ●● Il Grande scisma d'Occidente cominciò quando:
   - **A.** i cardinali, quasi tutti francesi, dichiararono nulla l'elezione di Urbano VI ed elessero Clemente VII (1378)
   - **B.** Clemente V si stabilì ad Avignone (1309)
   - **C.** il concilio di Pisa elesse un terzo papa (1409)
   - **D.** il legato del papa e il patriarca di Costantinopoli si scomunicarono a vicenda

9. ●● Con il decreto *Haec sancta* (1415) il concilio di Costanza dichiarò che:
   - **A.** il papa non può essere giudicato da nessuno
   - **B.** il concilio riceve il suo potere direttamente da Cristo e anche il papa gli deve obbedire su fede, scisma e riforma
   - **C.** le dottrine di Jan Hus erano conformi alla fede
   - **D.** ogni regno poteva scegliere liberamente il proprio papa

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: Bolla d'oro; apertura del concilio di Costanza; grande carestia; arrivo della peste a Messina; *Unam sanctam*; fallimento dei Bardi; inizio del Grande scisma; *Jacquerie*.

11. ●● Calcola quanti anni passarono: a) dall'arrivo dei papi ad Avignone (1309) al ritorno di Gregorio XI a Roma (1377); b) dall'inizio alla fine del Grande scisma (1378–1417); c) dalla *Unam sanctam* (1302) al decreto *Haec sancta* (1415); d) dall'arrivo della peste a Messina (1347) alla quarantena di Ragusa (1377).

12. ● Indica il secolo, in numeri romani, di ciascuna data: 1296 (*Clericis laicos*); 1315; 1356; 1400; 1415. Poi spiega perché il Trecento non coincide esattamente con «gli anni che cominciano per 13».

13. ●● Osserva la Figura 9.2. a) Metti in ordine di arrivo della peste: Bergen, Firenze, Mosca, Londra, Caffa. b) Circa quanti anni impiegò l'epidemia per andare da Messina (ottobre 1347) a Mosca (1353)? c) Perché lungo le coste si diffuse più in fretta che nell'entroterra?

14. ●● Nella carta muta (Figura 9.6) sono numerati dieci luoghi di questo capitolo. Scrivi il nome di ciascuno e collegalo a un evento.

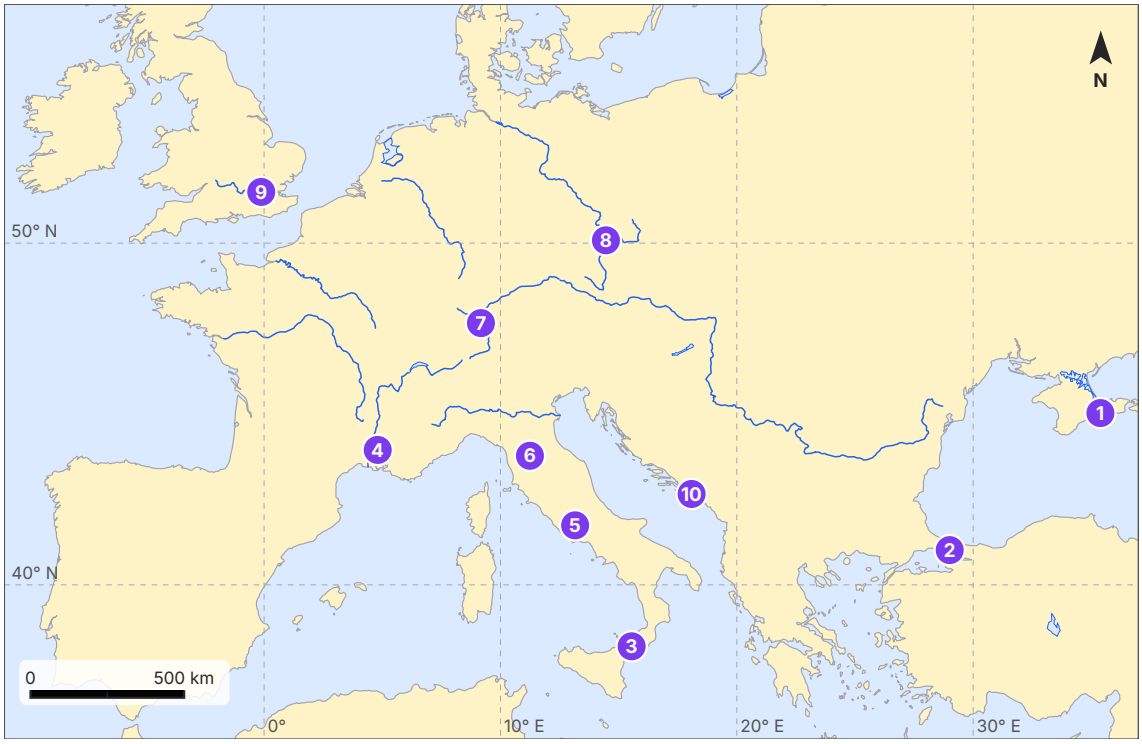


Figura 9.6 Carta muta. I numeri indicano dieci luoghi nominati nel capitolo (città o porti).

Lessico e concetti

15. • Definisci con parole tue: a) peste bubbonica; b) quarantena; c) salario reale; d) obbedienza (nel senso usato per il Grande scisma).

16. • Completa: i rigonfiamenti dei linfonodi che i Fiorentini chiamavano «gavoccioli» sono detti _____ ; i gruppi che marciavano frustandosi in pubblico per espiare i peccati erano i _____ ; un massacro organizzato di ebrei si chiama _____ ; i sette principi che eleggevano il re dei Romani erano detti _____ ; la dottrina secondo cui il concilio è superiore al papa si chiama _____ .

17. •• Abbina ogni termine alla definizione. Termini: 1. *Jacquerie*; 2. Ciompi; 3. lollardi; 4. cattività avignonese; 5. *Defensor pacis*. Definizioni: a) seguaci di John Wyclif; b) trattato in cui Marsilio da Padova nega alla Chiesa ogni potere di costringere; c) rivolta contadina nel Nord della Francia (1358); d) espressione polemica per la residenza dei papi ad Avignone; e) lavoratori fiorentini della lana esclusi dalle Arti.

18. •• Spiega con parole tue perché il Grande scisma d'Occidente (1378–1417) è una cosa diversa dalle scomuniche reciproche del 1054 tra Roma e Costantinopoli (capitolo 2).

Lavorare con le fonti

Fonte 1. Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Introduzione alla prima giornata (ed. A. F. Massèra, Laterza, 1927, accenti modernizzati). L'autore parla della «mortifera pestilenza», «la quale o per operazion de' corpi superiori o per le nostre inique opere da giusta ira di Dio a nostra correzione mandata sopra i mortali, alquanti anni davanti nelle parti orientali incominciata, [...] inverso l'Occidente miserabilmente s'era ampliata. Ed in quella non valendo alcun senno né umano provvedimento, per lo quale fu da molte immondizie purgata la città da uficiali sopra ciò ordinati e vietato l'entrarvi dentro a ciascuno infermo e molti consigli dati a conservazione della sanità, né ancora umili supplicazioni [...] a Dio fatte dalle divote persone; quasi nel principio della primavera dell'anno predetto orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti [...] a dimostrare.» (*corpi superiori* = i corpi celesti, gli astri.)

Fonte 2. Agnolo di Tura, *Cronaca senese*, anno 1348 (ed. A. Lisini e F. Iacometti, p. 557), sul «Duomo nuovo» di Siena: «E per cagione di detta morìa si tralassò e non si seguì più oltre per la poca gente che rimase in Siena, e anco per le malinconie e affanni che ebe chi rimase. E anco li maestri, che tolsero a fare detto lavorio, quasi tutti morirono.» (*tralassare* = interrompere; *maestri* = i capimastri che avevano preso l'appalto.)

19. ● Fonte 1: quali misure presero le autorità di Firenze contro l'epidemia? Secondo Boccaccio servirono?

20. ●● Fonte 1: Boccaccio propone due spiegazioni della pestilenza. Quali? Collegale alle spiegazioni dei medici e dei religiosi descritte nel capitolo.

21. ●● Fonte 2: per quali ragioni, secondo Agnolo, si interruppero i lavori del Duomo nuovo? Distingui le cause materiali da quelle psicologiche.

22. ●●● Confronta la Fonte 1 con il passo di Agnolo di Tura analizzato nell'Esempio svolto del capitolo: quali elementi tornano in entrambi i testi? Quale dei due autori è più affidabile quando dà dei numeri, e perché nessuno dei due basta per contare i morti?

23. ●● Boccaccio scrive che a Firenze, tra marzo e luglio 1348, morirono «oltre a centomilia creature umane». Pochi anni prima Giovanni Villani stimava la popolazione della città in circa 90 000 «bocche». a) Calcola il rapporto tra la cifra di Boccaccio e la popolazione stimata da Villani. b) Quanti sarebbero i morti se fosse morta la metà degli abitanti stimati da Villani? c) Che cosa ne concludi sulla cifra di Boccaccio?

Confrontare le interpretazioni

Due interpretazioni (sintesi della redazione). *Posizione A* (M. M. Postan, E. Le Roy Ladurie): intorno al 1300 la popolazione europea aveva superato le risorse disponibili con le tecniche del tempo; carestie ed epidemie ristabilirono l'equilibrio, e il calo della popolazione spiega l'abbandono delle terre marginali e la crescita dei salari. *Posizione B* (R. Brenner): lo stesso calo demografico ebbe esiti opposti in Inghilterra, dove i contadini si liberarono della servitù, e nell'Euro-

pa orientale, dove i signori riuscirono a legarli di nuovo alla terra; dunque non furono i numeri a decidere, ma i rapporti di forza tra signori e contadini.

24. ●● Quale fenomeno descritto nel capitolo usa la posizione A come prova principale? Quale confronto usa invece la posizione B? Secondo te le due posizioni si escludono a vicenda o possono essere combinate?

25. ●●● Nel Laboratorio hai incontrato una terza lettura, che parla di «trasformazione» e si fonda sulle serie dei salari reali. Spiega il suo argomento e indica un limite: che cosa non ci dicono i salari dei muratori dell'Inghilterra meridionale sulla vita di un contadino toscano o di una vedova senza lavoro?

Argomentare e collegare

26. ●● Confronta le pretese di Bonifacio VIII nella *Unam sanctam* con quelle di Gregorio VII nel *Dictatus papae* (capitolo 2). Perché Gregorio riuscì almeno in parte a imporsi su Enrico IV, mentre Bonifacio fu sconfitto da Filippo il Bello? Considera il tipo di avversario, il consenso interno al regno, gli strumenti a disposizione del re.

27. ●●● *Educazione civica.* Una città del Trecento poteva chiudere le porte agli infermi e isolare per trenta o quaranta giorni chi arrivava dai luoghi colpiti. Spiega in 10–15 righe che cosa stabilisce l'articolo 32 della Costituzione e quali garanzie offre oggi al cittadino rispetto alle misure di allora (riserva di legge, rispetto della persona umana, cure gratuite agli indigenti).

28. ●● *Italiano e Scienze.* Boccaccio descrive i «gavoccioli» come segno di morte certa; gli scienziati del XXI secolo hanno trovato *Yersinia pestis* nei denti dei morti del Trecento. Spiega che cosa può dirci ciascuna delle due fonti e che cosa non può dirci.

Verso la verifica

29. ●● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) La peste nera uccise esattamente un terzo degli Europei. b) A Strasburgo gli ebrei furono uccisi prima che la peste arrivasse in città. c) Ad Avignone, città del regno di Francia, i papi erano tenuti prigionieri dal re. d) La Bolla d'oro non prevedeva alcun ruolo del papa nell'elezione del re dei Romani. e) La rivolta dei contadini inglesi ottenne l'abolizione immediata della servitù.

30. ●● Rispondi brevemente (3–4 righe ciascuna): a) Perché dopo la peste i salari crebbero? b) Perché i papi si stabilirono ad Avignone? c) Che cosa accadde ad Anagni nel 1303? d) Perché Jan Hus fu condannato a Costanza?

31. ●●● *Trattazione sintetica* (15–20 righe). «Nel Trecento entrano in crisi i poteri universali.» Spiega l'affermazione considerando il conflitto tra Bonifacio VIII e Filippo il Bello, la residenza dei papi ad Avignone, la Bolla d'oro, il Grande scisma e il concilio di Costanza; concludi indicando quali poteri crebbero mentre Papato e Impero si indebolivano.

PER APPROFONDIRE

- [CIP] Carlo M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*: i capitoli sulla popolazione e sulle epidemie spiegano come gli storici stimano i morti della peste e perché le cifre restano incerte.
- [TAB] Giovanni Tabacco, Grado Giovanni Merlo, *Medioevo. V–XV secolo*: per il conflitto tra Bonifacio VIII e Filippo il Bello, il papato avignonese, lo scisma e il conciliarismo.
- [LEG] Jacques Le Goff, *La civiltà dell'Occidente medievale*: le pagine sulla fine del Medioevo mostrano le paure, le rivolte e le trasformazioni del Trecento.
- [FON] Giovanni Villani, *Nuova Cronica*: gli ultimi libri raccontano la carestia del 1346–1347, i fallimenti delle compagnie fiorentine e l'arrivo della peste, che uccise lo stesso Villani nel 1348.

Glossario del capitolo

Bolla d'oro
Legge imperiale emanata da Carlo IV nel 1356: affidava l'elezione del re dei Romani a sette principi elettori, a maggioranza, senza alcun ruolo del papa.

Cattività avignonese
Espressione polemica, ispirata all'esilio degli Ebrei a Babilonia, per indicare la residenza dei papi ad Avignone (1309–1377).

Conciliarismo
Dottrina secondo cui l'autorità suprema nella Chiesa spetta al concilio generale, che rappresenta tutti i fedeli, e non al papa.

Flagellanti
Gruppi di penitenti che, soprattutto nel 1348–1349, marciavano di città in città frustandosi in pubblico per placare l'ira di Dio; condannati da Clemente VI nel 1349.

Grande carestia
La carestia che, per le piogge continue e i raccolti perduti, colpì l'Europa settentrionale negli anni 1315–1317.

Grande scisma d'Occidente
Divisione della Chiesa latina tra due e poi tre papi rivali (1378–1417), chiusa dal concilio di Costanza con l'elezione di Martino V.

Haec sancta
Decreto del concilio di Costanza (6 aprile 1415) secondo cui il concilio riceve il suo potere direttamente da Cristo e anche il papa gli deve obbedienza su fede, scisma e riforma.

Jacquerie
Rivolta dei contadini del Nord della Francia (maggio–giugno 1358), dal soprannome spregiativo *Jacques Bonhomme*; repressa duramente.

Lazzaretto
Ospedale in cui venivano isolati e curati i malati di peste o le persone sospette di contagio; il primo fu aperto a Venezia nel 1423.

Lollardi
I seguaci inglesi di John Wyclif, che diffusero tra i laici la Bibbia in inglese e le sue critiche alla Chiesa.

Obbedienza
Durante il Grande scisma, il riconoscimento di uno dei papi rivali e l'insieme dei regni e delle diocesi che lo riconoscevano.

Peste bubbonica
La forma più comune della peste, trasmessa soprattutto dalle pulci: provoca il rigonfiamento dei linfonodi (bubboni) dell'inguine, delle ascelle o del collo.

Peste nera
L'epidemia di peste, causata da *Yersinia pestis*, che dal 1347 al 1351 colpì il Mediterraneo e l'Europa, uccidendo secondo le stime tra un terzo e la metà della popolazione.

Pogrom
Parola russa che indica un massacro organizzato di ebrei; nel 1348–1349 molte comunità ebraiche furono distrutte con l'accusa di avvelenare i pozzi.

Principi elettori
I sette principi (gli arcivescovi di Magonza, Colonia e Treviri, il re di Boemia, il conte palatino del Reno, il duca di Sassonia, il margravio di Brandeburgo) che secondo la Bolla d'oro eleggevano il re dei Romani.

Quarantena
Isolamento imposto per un periodo stabilito a chi arriva da luoghi colpiti da un'epidemia; il nome viene dalla durata di quaranta giorni. Il primo provvedimento noto è di Ragusa (1377, trenta giorni).

Salario reale
Il potere d'acquisto di un salario, cioè la quantità di beni che si può comprare con esso tenuto conto dei prezzi.

Statuto dei lavoratori
Legge inglese del 1351 che, dopo la peste, obbligava al lavoro chi ne era in grado e fissava i salari ai livelli precedenti all'epidemia.

Tumulto dei Ciompi
Rivolta dei lavoratori fiorentini della lana esclusi dalle Arti (estate 1378), che ottennero per breve tempo proprie corporazioni e un posto nel governo.

Unam sanctam
Bolla di Bonifacio VIII (18 novembre 1302) che afferma la sottomissione del potere temporale a quello spirituale e la necessità, per la salvezza, di essere sottomessi al papa.

Soluzioni

1. B. Le piogge del 1315 e del 1316 distrussero i raccolti soprattutto nell'Europa settentrionale.

2. C. *Yersinia pestis* vive nei roditori e passa all'uomo soprattutto con le pulci; la forma polmonare si trasmette da persona a persona.

3. D. Messina, ottobre 1347, galee genovesi provenienti dal Mar Nero.

4. A. Lo Statuto (preceduto da un'ordinanza del 1349) bloccava i salari ai livelli di prima della peste e obbligava al lavoro.

5. B. Erano cardatori e battitori della lana, *sottoposti* all'Arte della Lana e senza una propria corporazione.

6. C. Le «due spade» sono entrambe in potere della Chiesa; la frase finale dichiara la sottomissione al papa necessaria alla salvezza.

7. D. Sette principi elettori (tre arcivescovi, quattro principi laici), a maggioranza, senza alcun ruolo per il papa.

8. A. Urbano VI fu eletto ad aprile del 1378; il 20 settembre i cardinali dissidenti elessero a Fondi Clemente VII. La D descrive il 1054; il 1409 è il concilio di Pisa.

9. B. È la formula centrale della sessione V (6 aprile 1415). La A riassume invece la teoria papale.

10. *Unam sanctam* (1302) → grande carestia (1315–1317) → fallimento dei Bardi (1346) → peste a Messina (1347) → Bolla d'oro (1356) → *Jacquerie* (1358) → inizio del Grande scisma (1378) → apertura del concilio di Costanza (1414).

11. a) 1377 − 1309 = 68 anni; b) 1417 − 1378 = 39 anni; c) 1415 − 1302 = 113 anni; d) 1377 − 1347 = 30 anni.

12. 1296: XIII secolo; 1315: XIV; 1356: XIV; 1400: XIV (il XIV secolo va dal 1301 al 1400); 1415: XV. Il Trecento è il XIV secolo: comprende gli anni dal 1301 al 1400, perché il primo secolo cominciò con l'anno 1 (non esiste un anno zero); nell'uso comune però si chiamano «Trecento» gli anni dal 1300 al 1399.

13. a) Caffa (1346), Firenze (1348), Londra (1348, dopo Firenze), Bergen (1349), Mosca (1353). b) Circa 5–6 anni (dall'ottobre 1347 al 1353). c) Le navi percorrevano in pochi giorni distanze che via terra richiedevano settimane, trasportavano merci, topi e pulci e collegavano direttamente i grandi porti; nell'entroterra il contagio procedeva al passo di carovane, mercanti e pellegrini.

14. 1 Caffa (assedio del 1346, inizio dell'epidemia secondo de' Mussis); 2 Costantinopoli (la peste vi arriva nel 1347); 3 Messina (ottobre 1347, ingresso in Italia); 4 Avignone (residenza dei papi 1309–1377, sede del papa rivale durante lo scisma); 5 Anagni (oltraggio a Bonifacio VIII, 1303); 6 Firenze (peste del 1348 descritta da Boccaccio; tumulto dei Ciompi, 1378); 7 Costanza (concilio 1414–1418); 8 Praga (Jan Hus); 9 Londra (rivolta del 1381; la peste vi arriva nel 1348); 10 Ragusa (quarantena del 1377).

15. a) Forma della peste in cui i linfonodi (inguine, ascelle, collo) si gonfiano formando i bubboni; trasmessa soprattutto dalle pulci. b) Periodo di isolamento imposto a chi arriva da un luogo colpito da un'epidemia, prima di entrare in contatto con gli altri; dalla durata di quaranta giorni. c) La quantità di beni che si può comprare con un salario, cioè il salario confrontato con i prezzi. d) La scelta di riconoscere uno dei papi rivali; per estensione l'insieme dei regni e delle Chiese che lo riconoscevano.

16. bubboni; flagellanti; pogrom; principi elettori; conciliarismo.

17. 1c; 2e; 3a; 4d; 5b.

18. Traccia: nel 1054 si scomunicarono il legato del papa e il patriarca di Costantinopoli: da lì nacque, nel tempo, la divisione tra Chiesa latina e Chiesa greco-ortodossa, con tradizioni e lingue diverse. Nel 1378 la Chiesa latina si divise al suo interno: due

(poi tre) papi rivendicavano lo stesso ufficio, con la stessa dottrina; la divisione era sul «chi», non sulla fede, e si chiuse nel 1417 con l'elezione di Martino V.

19. Pulizia della città da parte di funzionari incaricati, divieto di ingresso ai malati, consigli per conservare la salute; in più preghiere e processioni. Secondo Boccaccio nessuna misura servì: la peste cominciò lo stesso, in primavera, a mostrare i suoi effetti.

20. L'influsso dei corpi celesti (spiegazione naturale, astrologica: è quella della facoltà di medicina di Parigi, la congiunzione dei pianeti del 1345) e l'ira di Dio per i peccati degli uomini (spiegazione religiosa, che portava a preghiere, processioni e, all'estremo, ai flagellanti).

21. Cause materiali: la poca gente rimasta (mancavano lavoratori e denaro) e la morte di quasi tutti i capimastri che avevano preso l'appalto. Cause psicologiche: le «malinconie e affanni» dei sopravvissuti, che non avevano più la forza di continuare un'opera così ambiziosa.

22. Traccia: in entrambi i testi tornano i bubboni (gavoccioli, «infiavano sotto il ditello e l'anguinaia»), le fosse comuni riempite «a suolo a suolo», l'abbandono dei malati da parte dei familiari. Boccaccio scrive un'opera letteraria, alcuni anni dopo; Agnolo è un testimone diretto che scrive una cronaca e inserisce il proprio lutto. Sui numeri nessuno dei due è affidabile: Boccaccio dà più di 100 000 morti a Firenze, Agnolo 80 000 a Siena, cifre impossibili. Per contare servono fonti seriali (registri fiscali, testamenti, registri delle sepolture).

23. a) 100 000 : 90 000 ≈ 1,11: la cifra di Boccaccio supera dell'11% l'intera popolazione stimata da Villani. b) 90 000 : 2 = 45 000 morti. c) La cifra di Boccaccio è un'esagerazione (o un'espressione per dire «moltissimi»): anche una mortalità altissima, della metà, darebbe meno della metà dei morti che lui indica. Va letta come testimonianza dello sgomento, non come statistica.

24. Traccia: la posizione A si fonda sulla grande carestia, sull'esaurimento delle terre marginali e sul lungo calo della popolazione dopo il 1348; la posizione B sul confronto tra Inghilterra (fine della servitù) ed Europa orientale (nuova servitù) dopo lo stesso shock demografico. Possono essere combinate: il calo della popolazione cambiò i rapporti tra domanda e offerta di lavoro, ma il modo in cui questo cambiamento si tradusse in libertà o in nuova servitù dipese dai rapporti di forza e dalle istituzioni.

25. Traccia: dopo il 1350 i lavoratori sopravvissuti, divenuti scarsi, ottennero salari più alti mentre i prezzi dei cereali calavano; ne risultò un salario reale più alto per gran parte del Quattrocento, con una dieta migliore. Limiti: la serie riguarda un gruppo di lavoratori (muratori) di una regione (Inghilterra meridionale); non dice nulla di chi non riceveva un salario (contadini che pagavano canoni, vedove, poveri, malati), né delle differenze regionali; e non cancella il prezzo umano della catastrofe.

26. Traccia: entrambi affermano la superiorità del potere spirituale; Gregorio VII si scontrò con un re di Germania che dipendeva dai principi e dai vescovi, e la scomunica gli tolse il sostegno di molti principi (Canossa, 1077); Bonifacio VIII affrontò un re che governava un regno sempre più unito, con giuristi, funzionari e un'imposta, e che ottenne il consenso degli Stati generali (1302). Le pretese del papa erano le stesse, ma era cambiato il rapporto di forza: il re di Francia poteva fare a meno dell'approvazione del papa e perfino usare la forza contro di lui (Anagni, 1303).

27. Traccia: l'art. 32 riconosce la salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti; un trattamento sanitario può essere obbligatorio solo per disposizione di legge (riserva di legge, quindi una decisione del Parlamento o di atti con forza di legge), e la legge non può mai violare i limiti del rispetto della persona umana. Nel Trecento le autorità decidevano senza limiti né controlli e senza garanzie per gli esclusi; oggi le misure restrittive devono avere una base legale, essere proporzionate e rispettare la dignità; il Servizio sanitario nazionale (L. 833/1978) garantisce l'assistenza a tutti.

28. Traccia: Boccaccio dice come la malattia appariva e come fu vissuta (sintomi, paura, abbandono

dei malati, fosse comuni), ma non sa che cosa la causasse e non dà numeri affidabili. Il DNA antico identifica con certezza l'agente (*Yersinia pestis*), la sua origine e la sua parentela con altri ceppi, ma non dice nulla di ciò che le persone provarono, pensarono e fecero. Le due fonti si completano.

29. a) Falso: le stime vanno da circa un terzo a circa la metà, con grandi differenze locali. b) Vero (14 febbraio 1349): la peste arrivò più tardi. c) Falso: Avignone non apparteneva al regno di Francia (era del conte di Provenza, poi dei papi dal 1348) e i papi vi risiedettero per scelta, anche se sotto forte influenza francese. d) Vero. e) Falso: le promesse di Riccardo II furono ritirate; la servitù si estinse solo nel Quattrocento, per ragioni economiche.

30. a) Perché i lavoratori sopravvissuti erano molti meno e i datori di lavoro dovevano contenderseli; le leggi che bloccavano i salari erano difficili da applicare. b) Roma era sconvolta dalle lotte tra famiglie nobili; il papa eletto nel 1305 era francese e vicino al re di Francia; Avignone era sicura, ben collegata e vicina allo Stato pontificio del Contado Venassino. c) Gli uomini di Nogaret e di Sciarra Colonna, al servizio di Filippo il Bello, catturarono Bonifacio VIII per alcuni giorni; liberato, il papa morì un mese dopo. d) Perché sosteneva dottrine vicine a quelle di Wyclif, già condannate, e rifiutò di ritrattarle; fu considerato eretico e bruciato nonostante il salvacondotto di Sigismondo.

31. Traccia (punti): 1) le pretese universali del papato (*Unam sanctam*, 1302) si scontrano con il re di Francia, che ha i giuristi, il denaro e il consenso degli Stati generali: Anagni (1303). 2) Ad Avignone (1309–1377) il papato si rafforza come amministrazione ma perde prestigio universale e appare legato alla Francia. 3) L'Impero rinuncia di fatto all'Italia e all'investitura papale: Bolla d'oro (1356), sette elettori, federazione di principi. 4) Il Grande scisma (1378–1417) mostra che i regni scelgono il papa secondo la propria politica; il conciliarismo mette in discussione il primato del papa (*Haec sancta*, Costanza). 5) Crescono le monarchie territoriali (Francia, Inghilterra), i principi tedeschi, gli Stati italiani, i concili e le università.